

LE ULTIME settimane hanno messo a dura prova il nostro patrimonio storico. Prima, due regioni cariche di testimonianze del passato sono state investite da un terremoto interminabile. Poi, un altro pezzo di Medioevo è stato messo in pericolo da una serie di scosse. Gli ordini professionali, un vero e proprio reperto archeologico. In qualità di eredi diretti delle corporazioni medievali, tali collegi perpetuano nel tempo l' antica tradizione della serrata. Riservano, cioè, a se stessi consistenti privilegi, nel nome dell' interesse generale e con in più la pretesa di meritare la riconoscenza della collettività. Queste venerabili istituzioni sono oggi sottoposte al fuoco di fila di autorità nazionali e internazionali irriguardose della tradizione.

Ha cominciato, un paio di settimane fa, l' Antitrust, pubblicando i risultati di un' indagine conoscitiva. Com' era prevedibile, ne è venuto fuori che gli ordini godono di una rendita di posizione ingiustificata, che sfruttano per precludere l' accesso agli outsider e per sottrarsi alla concorrenza. Ha proseguito, qualche giorno dopo, il commissario europeo Mario Monti che ha redarguito il nostro governo per le restrizioni poste all' esercizio della professione di avvocato. Benché la libera prestazione dei servizi rappresenti uno dei principi fondamentali dell' Unione, da noi, gli avvocati europei non riescono a mettere piede. Meglio così perché il giorno in cui le grandi società di professionisti stranieri sbarcheranno davvero in Italia, crollerà tutto il castello di carta delle barriere che proteggono i nostri operatori dalla concorrenza. E le piccole strutture familiari, che si trasmettono di padre in figlio, dovranno vedersela con i mega-studi anglosassoni che impiegano centinaia di specialisti in grado di rispondere a qualsiasi esigenza. Non è un caso, del resto, se già oggi l' Italia è, insieme alla Germania, l' unico grande paese europeo che importa più servizi professionali di quanti non ne esporti. Un dato che non si spiega con l' incapacità dei nostri professionisti, che non hanno nulla da invidiare agli altri, bensì con la fortezza che si sono costruiti intorno. Un labirinto fatto di regole incomprensibili e di divieti assurdi.

Si pensi alla fissazione di tariffe minime inderogabili. Gli ordini le spacciano per una garanzia di qualità del servizio. Eppure dovrebbe essere abbastanza evidente che la qualità si tutela con i controlli e con gli standard, non restringendo la possibilità di una concorrenza leale tra gli operatori. Non si vede neppure perché notai e farmacisti, ad esempio, debbano essere rigorosamente limitati nel numero e nella distribuzione territoriale. Se davvero si volesse garantire un' adeguata presenza di questi professionisti, bisognerebbe fissare una soglia minima di sedi, non certo un tetto massimo. E che dire, poi, del divieto di pubblicità? Perché mai dovrebbe essere impedito ai professionisti più intraprendenti di informare il pubblico con elementi di fatto, caratteristiche, risultati della loro attività? La verità è che queste limitazioni, ben lungi dal soddisfare interessi pubblici, esistono solo per difendere le rendite di posizione di chi opera già sul mercato, a danno dei clienti e di coloro che si affacciano sul mondo del lavoro.

Ma gli ordini non si limitano a tutelare il quieto vivere dei propri aderenti mettendoli al riparo dalla concorrenza. Una delle loro principali funzioni, infatti, è quella di garantire ai professionisti la disponibilità a bassissimo costo di manodopera altamente specializzata. Attraverso il tirocinio, indispensabile per accedere ai vari esami di Stato, i professionisti reclutano personale qualificato (laureati, il più delle volte con un master o un dottorato di ricerca in tasca) e li adibiscono per diversi anni a mansioni semplici e standardizzate, senza retribuirli o concedendo loro un modesto rimborso spese. I ragazzi non imparano quasi nulla, ma in compenso i professionisti risparmiano parecchio. Non c' è da stupirsi, pertanto, se questi ultimi sono scesi in campo massicciamente per difendere le loro balie. Lo hanno fatto, beninteso, tirando in ballo la solita retorica dell' interesse generale. "Se la concorrenza è buona regola nella produzione di beni, la sua traslazione ad attività che riguardano la qualità di vita dei cittadini può risultare non soltanto sbagliata, ma criminale". Appare doveroso che alle parole del vicepresidente degli architetti segua l' immediato arresto di Giuliano Amato e di Mario Monti. Due pericolosi sovversivi che hanno attentato alla conservazione di una delle eredità più gloriose del nostro Medioevo.